

Gatteria

di Michele Rabito

Mi chiamo Leonida, ma loro mi chiamano con nomi imbarazzanti: “Pallino”, “Micetto”, “Ciccino”.

Sono un gatto. Nero, lucido, occhi gialli che vedono tutto, anche di notte. Sono un predatore, un’ombra pelosa che cammina, invisibile. Eppure, vivo circondato da bipedi idioti.

La casa è il mio regno. Ogni angolo, ogni superficie, ogni cuscino. Loro lo sanno, anche se fanno finta di niente. Mi lasciano mangiare in cucina. È il mio quartiere generale. Dormo sul divano? Il divano è mio. L’armadio? Posso aprirlo con un colpo di zampa.

Sono un sovrano incontrastato.

Ma non sempre è così semplice. Governare un regno fatto di bipedi è stressante.

C’è il bipede maschio grande, lo chiamano “Aldo”. Lo sopporto, anche se puzza di caffè e sigarette, e si muove come un elefante su una gamba sola. Poi c’è la bipede femmina, “Paola”.

Sempre a sbaciucchiarmi e a dirmi parole appiccicose: “Che bel musetto!”. Donna, sappi che sto pianificando l’invasione del cassetto delle calze, non ho tempo per le tue moine.

Infine, il piccolo. Un bipede in miniatura, urlante, lamentoso. Mi tira la coda, mi rincorre, ride come se fosse una cosa divertente. Io corro, salto, sparisco. Lui piange.

Ieri è successo. Una catastrofe. Hanno portato... un cane.

Un cane!

Un mostro bavoso, con orecchie flosce e uno sguardo vuoto. Lo chiamano “Lucky”. Come se fosse fortunato. Ma la sua vera fortuna è che non l’ho ancora eliminato. Per ora.

Lucky entra saltando. Sbatte contro i mobili, le porte, persino contro i giocattoli del piccolo bipede.

Mi annusa. Provo a ignorarlo, ma è impossibile. Respira rumorosamente, scodinzola, sorride (quale razza di animale sorride? Che sia malato?).

Mi sposto in cucina, sulla mensola più alta. Lui salta cercando di raggiungermi. Fallisce. Bravo idiota!

La situazione peggiora. Lucky beve dalla mia ciotola. Beve tutta l'acqua. Io lo fisso, incredulo. Mi vede, e invece di scappare si mette a scodinzolare ancora più forte. Miagolo per chiamare rinforzi. Arriva Paola, ride e dice: "Guardate come sono carini insieme!". Carini? Io sono incazzato! Poi lo vedo. Il crimine peggiore. Lucky si acciambella sul divano. Il mio divano! Allungo una zampa, lo colpisco sul muso. Lui pensa che sia un gioco e mi lecca. Lecca me! Ci metto tre ore a lavarmi.

Quella notte decido: basta. Questo regno non è abbastanza grande per due. Scendo in silenzio dal frigorifero, come un'ombra. Lucky dorme nella sua cuccia, ignaro. Mi avvicino. Mi accovaccio. Inarco la schiena, tendo la coda, le zampe erette, soffio forte l'aria. Lui apre gli occhi. Per un attimo mi sembra spaventato. Poi... scodinzola. Mi lecca. Ancora! Il piano fallisce. Ritorno sul mio trono a rimuginare.

Passano i giorni. Lucky è ovunque. Io cerco di ignorarlo fingendo di dormire. Ma poi succede qualcosa. Lo vedo abbaiare contro il piccolo bipede, quello urlante. Il piccolo scappa piangendo. Lucky mi guarda come per dire: "Visto? Anche a me danno fastidio". Forse non è così inutile come pensavo. Poco dopo, con mia grande sorpresa, collabora. Apre il cassetto delle calze con il muso. Io tiro fuori tutto e mi faccio una specie di lettiera. Più tardi, abbaia per distrarre Paola mentre io rubo un pezzo di pollo dal tavolo. Forse Lucky non è così male. Forse.

Ora il regno è in equilibrio provvisorio. Io comando dall'alto, Lucky si occupa delle operazioni di terra. I bipedi continuano a fare cose stupide, ma almeno il pollo è buono. Forse avere un suddito scodinzolante può essere comodo.